Cala d'Oliva, le bianche case
Nascita e storia del borgo
fondato dai pescatori

Il borgo di Cala d'Oliva è stato per piu di due secoli l'agglomerato a più alta densità edilizia e abitativa dell'Asinara. La sua formazione è da attribuire ai pescatori stagionali, soprattutto liguri e napoletani[1], che si fermavano sull'isola per bivaccare e per riparare dai fortunali.

[1] Verbale sulla visita Pastorale dell'Arcivescovo Sicardo nel 1703.

Immagine di Cala d'Oliva nel 1895

Nell'area di Cala d'Oliva, i primi insediamenti umani risalgono all'epoca proto nuragica. Lo attestano i frammenti ceramici e di ossidiana rivenuti nelle colline retrostanti mentre altri frammenti ceramici relativi a piatti, coppe, recipienti per la cottura e la mensa e contenitori per la conservazione e il trasporto testimoniano negli stessi siti la presenza umana in epoca romana[2].

Gli interessi sull'isola dell'Asinara da parte di nobili e imprenditori sardi erano focalizzati soprattutto sulla pastorizia[3], mentre l'attenzione alle risorse ittiche del golfo e del mare attorno all'isola era prevalentemente di imprenditori liguri, spagnoli e di pescatori stagionali.

Le prime attività di pesca all'Asinara

Una delle prime testimonianze sull'interesse per lo sfruttamento del mare dell'isola e per l'esercizio della pesca, risale al 1566, quando Francesco Stalla, ufficiale genovese, chiese al Comune di Sassari di poter prendere in concessione l'isola dell'Asinara e il suo mare per potervi calare una tonnara e pescare il corallo[4].

Stalla arrivò sull'isola proprio su incarico del Comune sassarese con il compito di organizzare le guarnigioni delle torri e i loro armamenti. L'isola gli piacque al punto di offrire, in cambio di una concessione ventennale, la fortificazione della Nurra con la costruzione di diverse torri e inoltre di chiudere i passaggi della Pelosa e Fornelli, per rendere inaccessibile la costa ai predoni del mare.

[2] Marisa Porcu Gaias, Cala D'Oliva Storia dell'insediamento e analisi dei singoli edifici.

[3] Antonio Diana, Il tempo della Memoria 5.

[4] Marisa Porcu Gaias, Cala d'Oliva Storia dell'insediamento e analisi dei singoli edifici.

Nel secolo successivo, il 16 ottobre del 1628 nella città di Cagliari fu sottoscritto un atto di rinnovo di concessione a favore di Giovanni Nuseo[5], abitante nella città di Sassari, per calare più tonnare "nell'Isola deserta dell'Asinara"[6], "come anche nell'Argentiera della Nurra e fino alla città di Bosa"[7], con [obbligo] di pagare alla Regia Corte il 5% del pescato[8]. Dall'atto si evince che già negli anni precedenti in località Trabucato si svolgeva la pesca al tonno.

Nel marzo 1738 un'altra testimonianza della pesca al tonno sull'isola, sempre in località del Trabucato, si ha con un atto di procura sottoscritto dal mercante genovese Giacomo Musso, dimorante a Cagliari, in favore di Lazzaro Tealdo dimorante a Sassari, "perché in suo nome e per parte sua possa e gli sia permesso prendere possesso della tonnara volgarmente detta Naduguedu posta nell'Asinara"[9].

Nasce il Borgo di Cala d'Oliva

Nella seconda metà del Seicento abbiamo alcune testimonianze di pescatori di Camogli che pescavano nel Golfo dell'Asinara e in caso di tempo avverso riparavano a Cala D'Oliva.

Per tutto il Settecento[10] vi era stagionalmente, per otto mesi l'anno[11], durante il periodo primaverile e estivo, un'importante presenza di pescatori. E fu proprio la loro frequentazione dell'Asinara e l'interesse per le acque

[5] Abitante nella città di Sassari ma non accertato se nato a Sassari o là trasferitosi.

[6] Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna Serie 2 – 02 Unità: 1566 Rif. temporale: Tonnare: del Trabucato nell'isola dell'Asinara.

[7] IDEM.

[8] IDEM.

[9] IDEM.

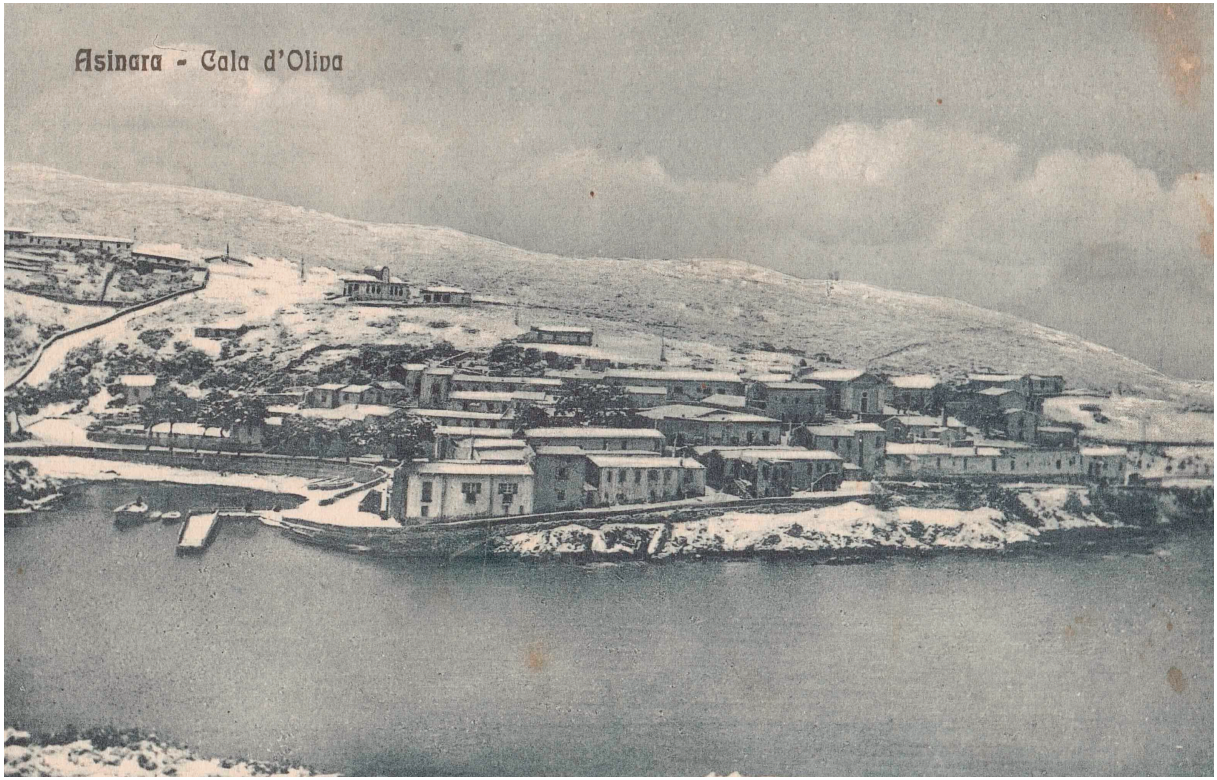
[10] Antonio Diana, Il Tempo della Memoria 5.

[11] Verbale sulla visita Pastorale dell'Arcivescovo Sicardo nel 1703.

del golfo e per le coste dell'isola a favorire la nascita del borgo di Cala d'Oliva.

La scelta di Cala d'Oliva come luogo dove costruire un insediamento non fu casuale: dava sicurezza la torre con la sua guarnigione. La presenza di acque sorgive in una vallata fertile con tanta legna e, sito adatto per coltivare pomodori e ortaggi[12], fu determinante per favorire i precari accampamenti. Tutto ciò è confermato nella relazione dell'ingegnere militare Felice De Vincenti che

[12] Relazione dell'ingegnere militare De Vincenti 1720.



Cartolina. Cala d'Oliva innevata negli anni '40

nel 1720 durante l'ispezione alle torri, scriveva: «Qui si trova una sorgiva di buonissima acqua che nasce dal cupo di una selva e scorre a disperdersi in mare». Lo stesso ingegnere osserva ancora «Vi si vedono molti alberi nella valle di cala d'Oliva e se questa gente fosse meno negligente, com'è, con poco travaglio in tre anni potrebbe raccogliere il frutto dei medesimi e coltivare quelle fertilissime valli»[13].

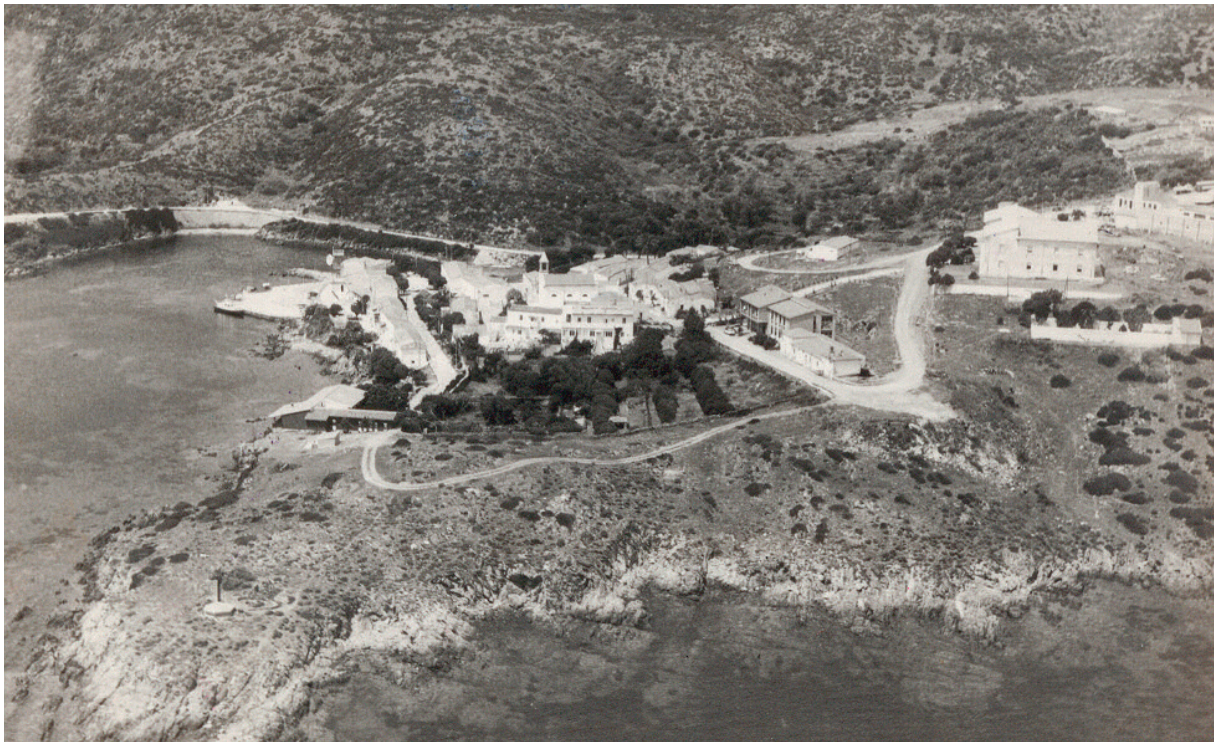
Molto probabilmente l'ingegner De Vincenti nella sua relazione si riferiva proprio ai pescatori che incrociavano con le barche nelle acque circostanti e bivaccavano a Cala d'Oliva, ignorando che essi vivevano nell'isola per pochi mesi all'anno.

Altra conferma che i pescatori liguri e napoletani riparavano a Cala d'Oliva e che nel tempo avevano costruito capanne, vi è nella relazione dell'avvocato Della Chiesa, che si recò sull'isola nella primavera del 1768, in qualità di inviato della Regia Deputazione sugli affari dell'isola dell'Asinara, per indagare sui disordini alimentati dai coloni ingaggiati dai fratelli Velixandre.[14] Egli scrive che si recò a Cala d'Oliva per sentire i coloni greci e corsi che avevano trovato alloggio nelle capanne dei pescatori.

Nel 1775, dopo l'infeudazione dell'Asinara del marchese di Mores Antonio Manca Amat,[15] inizia una forte contrapposizione fra lo stesso e i pescatori liguri e napoletani che contestavano le imposte che si volevano

[13] Relazione dell'ingegnere militare De Vincenti 1720. Citati anche in Antonio Diana Il Tempo della Memoria 5.
[14] A.S.C. Volume 1290 foglio 10.
[15] A.S.C. archivio feudale cartella I.

Testimonianza di arrivi e partenze dall'isola si ritrovano in due libri comunali (1780-84 e 1800-1805), che riportano alcune autorizzazioni rilasciate ad alcuni patrons camoglini: Andrea Senno, Giorgio Majolo (o Majuolo o Magiolo o infine Maggiolo); Francesco Schiaffino, Prospero Peragalli; Antonio Denegri e Gaetano De Negri, Giambattista Valle, Antonio Schiaffino, Francesco Della Ca (Cha); Giovanni Schiaffino; Pellegro Maggiolo; Carlo De Negri, con il figlio Giovanni. Esistono comunque nell'Archivio di Stato di Sassari documenti che testimoniano la presenza dei patrons già dal 1768.



Verso il 1784, come testimoniato da una petizione dei patroni Prospero Peragallo, Giovanni e Battista Schiaffino, Antonio Della Cha, Andrea Senno e Giorgio Maiolo, tutti di Camugli, questo gruppo di pescatori venne di fatto trasferito dal Duca dell'Asinara presso Cala d'Oliva, dove venne costituito il primo nucleo del futuro paese.

applicare sul pescato e, sempre più numerosi, per tutta la stagione di pesca, si trasferivano nelle acque dell'isola. Questi durante le ore di riposo bivaccavano sempre più, nell'isola, soprattutto nell'insenatura di Cala D'Oliva, conosciuta da tempo anche come Porta di Levante[16]. Per tutto il Settecento, in quella piccola baia, furono costruite diverse capanne con muri in pietra e con copertura in frasche, abbandonate in autunno e puntualmente riparate e rioccupate ogni primavera all'inizio della stagione di pesca.

Nell'ultimo decennio del Settecento, mentre si hanno già notizie certe di famiglie di pastori che vivevano da tempo e stabilmente negli ovili sparsi per tutta l'Isola[17], non si hanno informazioni attendibili sul numero e sui nomi dei pescatori liguri che stanziavano a Cala d'Oliva, formando una piccola comunità organizzata anche per gerarchie. Esistono tuttavia testimonianze che nella comunità di pescatori stagionali, un po' come accadeva anche negli ovili dell'isola, vi fossero richieste di supporto spirituale di un sacerdote per i funerali. Si sa anche che le riunioni di preghiera avvenivano autonomamente, e ne era incaricato come officiante il decano dei pescatori[18].

Alla fine del 1700 la popolazione stabile dell'isola dell'Asinara era composta da poco più di cento persone, in prevalenza pastori con famiglie, e soldati delle guarnigioni addetti alle torri[19].

[16] A.S.C. Relazione degli estimi dell'isola.
[17] Visita Pastorale Giacinto Della Torre 1775, registro Confirmatorum della Parrocchia di San Donato di Sassari.
[18] Beatrice Schiaffino classe 1893.
[19] G.Cossu, Descrizione geografica della Sardegna, pag 1799.

Borgo di Stintino anno 1925 e (pagina a sinistra) veduta aerea di Cala d'Oliva
(Collezione Azzena)

[20] Cfr. M. Diana. Famiglie provenienti dall'isola dell'Asinara che fondarono Stintino, pro manoscripto.

Dal 1797 al 1801 è un momento di trasformazione sociale per gli abitanti dell'Asinara. Gli avvenimenti di quel periodo nella penisola italiana influenzarono radicalmente il modo di vivere. La comunità di pescatori liguri stagionali si stabilì definitivamente sull'isola[20].

Fuggirono dalla Liguria, occupata da Napoleone Bonaparte, caricando i familiari e pochi averi sulle barche, anche per sottrarsi alla campagna di arruolamento obbligatorio.

Molti pescatori lavorano nella tonnara e nelle Saline, altri facevano i traghettatori. In un documento del 1768 si legge che i *patrons* Prospero Peragallo e Francesco Schiaffino, *camolleses*, traghettavano a Porto Torres i pastori dell'Asinara, in esecuzione di un ordine del Governatore. Con un atto del 1771 si imponeva ai proprietari delle *felucas camulleses* di trasportare i prodotti della pesca alle Saline.

Carta delle Bocche di Bonifacio (autore anonimo). A destra l'Asinara nel Golfo delle Saline.
(Collezione cartografica della biblioteca del Consiglio Regionale della Sardegna)

È questo il periodo in cui iniziò a prendere corpo il borgo di Cala d'Oliva dove le famiglie di pescatori si accasarono.

Le baracche in pietra (lastre di scoglio)[21] e fango con coperture di frasche furono trasformate e cominciarono a prendere forma di case con corti, i tetti in traversini in legno di ginepro. Le stuoie di canne o di giunco, ancora presenti in alcuni edifici, sostituitirono le coperture in frasche. Le

abitazioni, inizialmente mono volume, man mano che le famiglie crescevano venivano implementate con altre stanze

Il traffico dei bastimenti lungo le coste dell'isola faceva prosperare il commercio. Le aragostiere passavano per Cala d'Oliva diverse volte l'anno per prelevare le aragoste pescate e per vendere generi di consumo e materiali.

Col passare degli anni arrivò sull'isola anche la calce, e, come accadeva in tutti i borghi costieri, si iniziò a farne uso per disinfettare le cisterne dell'acqua, i luoghi comuni e le fosse nelle quali si effettuavano le sepolture. La calce veniva utilizzata anche per intonacare e pitturare le facciate delle case. Il piccolo borgo a poco a poco prese forma e si estese con file di casette bianche e ordinate.

Come in tutti i borghi di mare, all'epoca, la calce bianca era molto usata per rendere le abitazioni più fresche, più igieniche e soprattutto visibili da lontano. Era importante per i pescatori che rientravano in porto durante le notti buie e tempestose scorgere il riflesso bianco sull'acqua che li aiutava ad orientarsi nella giusta direzione.

Ragionevolmente si può ipotizzare intorno alla metà dell'Ottocento il borgo era quasi completato con chiesetta intitolata alla Immacolata Concezione[22], e abitato da circa settanta persone[23]. Si erano sviluppati a Cala d'Oliva, come anche in altre località dell'Asinara, gli

[21] Francesco Lumbau, La Nuova Sardegna, venerdì 29 luglio 1955.
[22] Dal verbale della confraternita Madonna della difesa del 1 gennaio 1865.
[23] Cfr. M.Diana. Famiglie provenienti dall'isola dell'Asinara che fondarono Stintino, pro manoscripto.

[24] La Nuova Sardegna, venerdì 29 luglio 1955.
[25] La Nuova Sardegna, venerdì 29 luglio 1955.

scambi commerciali con la Sardegna e la penisola. Si vendevano soprattutto aragoste, che venivano portate in Francia e Spagna, ortaggi e formaggio, si importava oltre ai materiali edili, frutta e olio[24]. Un contadino di Sorso, un certo Peppino Accau, iniziò a portare a Cala d'Oliva le prugne[25].

Fonti diverse raccontano che nell'Ottocento le case a Cala d'Oliva non erano bianche ma dipinte con diversi colori affinché i singoli pescatori potessero riconoscere da lontano la propria abitazione, durante il rientro dalla pesca. Ciò contrasta con la memoria tramandata dagli anziani di Stintino. La pesca esercitata al tempo, era prettamente costiera; non vi era pertanto nessuna difficoltà per i pescatori ad individuare le proprie abitazioni dal mare, anche se bianche. Nella notte invece il bagliore

Data: Asinara 8 marzo 1910 (autografa)
(timbro Porto Torres, Sassari)
Destinatario: Emma Zannoni
via Basaregi Genova
Cartolina: 314202 Rip. Vietata Prem.
Fot. G. Canu Fadda Sassari

del bianco era indispensabile, come punto di riferimento.

La testimonianza[26] che le case erano pitturate di bianco è in una immagine del borgo che può essere datata fra il 1890 e il 1895, dalla quale si rileva anche che le poche non dipinte non erano nemmeno intonacate.

Altra conferma sull'utilizzo del bianco come colore unico è che gli stessi abitanti di Cala d'Oliva allontanati nel 1885, fondando Stintino, cercarono per quanto possibile di costruire il nuovo paese, replicando lo stesso schema e il metodo di costruzione, pitture comprese, del borgo di Cala d'Oliva.

La memoria fotografica dei primi anni del Novecento rappresenta Stintino con case in pietra o intonacate in calce bianca proprio come, nei racconti tramandati, si descrivono le case di Cala d'Oliva.

A conferma di questa tesi inoltre un articolo pubblicato su *La Nuova Sardegna*, scritto da Francesco Lumbau e dedicato ad Antonio Segni e Arnaldo Satta Branca, dal titolo "Giungevano da un piccolo paradiso terrestre le famiglie che fondarono Stintino"[27], nel quale si descrivono le case di Cala d'Oliva, semplici e colorate con fiori.

[26] Memorie e storie tramandate da Beatrice Schiaffino 1890, Angelino Schiaffino 1901.
[27] La Nuova Sardegna, venerdì 29 luglio 1955.

Nel registro compilato venti anni dopo, il visto a partire viene concesso, spesso in coincidenza con la chiusura della tonnara ai primi di luglio, come si deduce dalla indicazione delle rispettive età (18-20 anni): Giuseppe Valle, Bartolomeo Peragallo, Giuseppe Prospero Senno, Girolamo Peragallo, tutti ormai definiti sardi.
Due storici degli eventi della Sardegna, l'Angius e il Casalis, ci danno indicazioni sul numero degli abitanti di Cala d'Oliva che, nel 1833, aveva raggiunto le 125 unità, riunite in 25 famiglie tutte provenienti da Camogli.